

TRAGEDIE



Dalla pièce-documentario "Portopalo"

## In scena i morti di Portopalo

di PAOLA POLIDORO

TRE settimane ancora e saranno trascorsi dieci anni dal Natale in cui quasi trecento clandestini, provenienti da Pakistan, India e Sri Lanka, trovarono la morte a 18 miglia dalla costa siciliana, di fronte a Portopalo. Non si riesce davvero a credere che i corpi di quegli sventurati giacciono ancora sul fondo del Mediterraneo insieme al relitto della nave che li trasportava. Madri e padri, mogli, figlie, ascoltati dal gruppo di lavoro di Giorgio Barberio Corsetti, regista di *Portopalo. Nomi, su tombe senza corpi* (all'Auditorium per Romaeuropa Festival da giovedì a sabato), non possono chiudere il cerchio del dolore perché non sanno dove recarsi per piangere i loro morti. Questo requiem civile racconterà con interviste, immagini, musiche e attraverso le testimonianze di due dei sopravvissuti, Shabab Ahmad e Mohammad Afzal, la più grande tragedia dell'immigrazione dell'ultimo mezzo secolo.

E' il 25 dicembre 1996: dopo tre mesi di navigazione 283 persone muoiono affogate. Nel 2001 il giornalista di Repubblica Giovanni Maria Bellu apre un'inchiesta e

Una pièce ricorda  
i 300 clandestini  
che affogarono  
nel Natale 1996

costringe l'attenzione pubblica a vederla, quella tragedia. Al libro di Bellu, *I fantasmi di Portopalo*, era ispirata anche *La nave fantasma* di Renato Sarti e Bebo Storti. Qui però si tratta di un'operazione diversa, più documentaria e meno teatrale in senso stretto, perché coinvolge persone con diverse vocazioni: la drammaturgia è di Oscar Pizzo, Guido Barbieri e Corsetti, la regia video di Paolo Pisanelli, le musiche di strumentisti indiani e pakistani. In scena ci sono anche Salvatore Lupo, il pescatore che per primo denunciò di aver trovato degli indumenti nella sua rete (al tempo lavorava su una piattaforma petrolifera: è stato licenziato), e Shabir Mohammad Khan, rappresentante dell'associazione delle vittime.

Ricorda Tana de Zulueta, l'onorevole che segue la vicenda dal 2001, che «quando si trovarono i relitti del naufragio, i Nobel Levi Montalcini, Dulbecco, Fo e Rubbia scrissero al Presidente del Consiglio Berlusconi: "La tragedia dei 283 clandestini morti in un naufragio al largo della Sicilia e dimenticati da tutti per oltre quattro anni (nel frattempo diventati dieci, *n.d.r.*) non può cadere nel silenzio. Chiediamo alla Repubblica Italiana di adoperarsi per recuperare e dare sepoltura a quei corpi: lasciarli in fondo al mare sarebbe l'ultimo oltraggio alla loro memoria in un'Europa civile". Per ripetere questo appello 90 parlamentari hanno firmato la lettera che manderemo questa settimana a Prodi. Speriamo abbia maggiore sensi-

